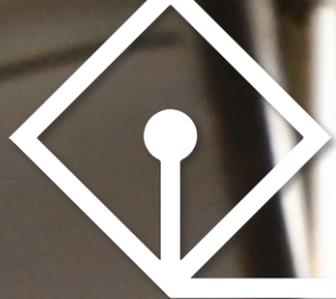


#1

Anno 14
26 gennaio 2018



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

URBEFUTURA

Nei Palazzi del potere

Clemente, Di Giuseppe,
Gariboldi e Meoli | P4 e 5

CULTURA

Musei civici in agonia

Parodi e Trangoni | P6

GIORNATA DELLA MEMORIA

L'eccidio ebraico del lago Maggiore

Corinna Mori | P7

SPORT

Quattro piemontesi in Corea

Barretta e Granelli | P8

MUSICA

I Metallica al Pala Alpitour

Raffaele Angius | P9

Viaggio al termine della notte

Cupelli, Mecca, Pagani e Tosiani
Pagine 2 e 3

APPUNTAMENTI
Pezzali, Renga e Nek
il trio arriva in città
Marco Gritti | P10

FOTO DI GIUSEPPE GIORDANO

INCHIESTA NELLA TORINO CHE VIVE DI NOTTE

Esiste una città che non dorme mai
Tra il popolo h24 non ci sono solo “invisibili”
ma anche studenti, lavoratori e tiratardi



IN SINTESI

Oltre a servizi essenziali come le farmacie o i taxi sono aperti h24 anche attività di svago

Supermercati, bar e palestre tra le attività più gettonate dal popolo della notte

I servizi notturni sono nati per soddisfare le esigenze di chi lavora in orari non standard



CREDIT/GIUSEPPE GIORDANO

di **Martina Pagani**

C’è vita oltre il tramonto? A Torino sì.

Un’esistenza fatta di lavoratori notturni, di insonni, di universitari e di persone che non hanno tempo durante la giornata. Ma anche un’esistenza dei cosiddetti “invisibili”: clochard e ubriachi.

Lo sa bene Matteo Brigatti, promoter, che frequenta la Torino notturna da anni: «Non parlo solo di locali, ma anche dei ristoranti in cui vai a cenare prima di uscire o dei bar in cui prendi il cornetto dopo». Locali aperti ventiquattro ore su ventiquattro e che di notte vedono passare l’umanità più varia, con i

suoi drammi e le sue conquiste. Ci sono i bar che servono caffè, grappe e panini a qualunque ora, ci sono le palestre dei lavoratori che trovano soltanto alle cinque di mattina il tempo per tenersi in forma, ci sono dodici supermercati Carrefour che ti salvano la vita quando hai dimenticato il caffè o il dentifricio. Ma vale la pena tenere aperti queste realtà? Brigatti non si spinge a considerare le implicazioni etiche: «Non è il mio ruolo. Ma sicuramente dal punto di vista dell’utente è un servizio molto utile».

E fa l’esempio di Berlino: «Ci ho vissuto tanti anni, e lì quasi tutto è aperto anche di notte. Ed è molto frequentato». Aggiungendo un’ul-

teriore riflessione: «Perché alle palestre e ai supermercati è concesso tenere aperto ventiquattro ore e ai locali no?».

Gli “anziani” di Torino, come uno dei gestori del bar Dock Milano in zona Porta Susa, raccontano l’evoluzione della città che vive di notte: «Anni fa c’erano meno senzatetto e meno stranieri. Oggi possono capitare notti in cui non vedi nemmeno un italiano». Ma vedono invece tanti lavoratori, che finiscono il turno tardi e vanno ai Carrefour per fare la spesa. Oppure corrono sui tapis roulant di una delle poche palestre aperte di notte a Torino. E non bisogna dimenticarsi degli studenti, chini sui libri durante la giornata,

magari camerieri o rider del cibo a domicilio la sera, e che di notte vorrebbero trovare servizi disponibili. Senza poi dimenticare i bus notturni, i taxi o i pullman che vanno in direzione Milano o Caselle, le società di vigilanza che percorrono Torino anche di notte, gli spazzini, gli equipaggi delle ambulanze e le forze dell’ordine con l’ultimo (o il primo) turno, chi ha una bancarella al mercato.

Ma non c’è solo il mondo dei salvati, ma anche quello dei sommersi. Sono le persone che vivono in strada, e che in città crescono anno dopo anno perché hanno perso il lavoro, perché sono stranieri o sono stati allontanati dalla famiglia. Cer-

BAR

Una vita dietro al bancone: “Un caffè non si nega a nessuno”

di **M.P.**

Ciovedì sera, mezzanotte meno venti in piazza XVIII dicembre. La stazione di Porta Susa è illuminata e silenziosa, clochard si riparano dal freddo dietro alle colonne di via Cernaia, un gruppo di ragazzi ascolta la musica davanti alla fermata della metro. L’insegna blu del bar Dock Milano è ancora accesa, e lo rimarrà per tutta la notte. Dentro, un ragazzo dai tratti asiatici è chino su un libro a un tavolino, due vigilanti prendono un caffè e chiacchierano col barista, qualcuno perde tempo. Alla radio passa “Born to run” di Springsteen, è rimasto ancora qualche panino, sulle slot machine un cartello avver-

te della prossima rimozione.

Luigi ha una certa età, le braccia incrociate al petto, da dietro al bancone racconta dei 15 anni di apertura h24 del suo locale. «Passa un po’ di tutto da qui, la notte – spiega – C’è gente che gira, ci sono quelli che lavorano di notte e poi gli ubriachi e i senzatetto. È un’umanità molto varia, ma ci sono anche gli abitué». Come i due ragazzi della società di sorveglianza, che a mezzanotte chiacchierano con Luigi della dieta dei loro cani, come persone che si conoscono da tempo. Poi salutano e se ne vanno: «Ciao Luigi. Beppe, a più tardi». Beppe sta dando il cambio al collega, è lui che fa il turno di notte. A mezzanotte e mezza portano La Stampa, come l’annuncio di

un nuovo giorno che inizia. Beppe le dà un’occhiata e la appoggia sul tavolino. Entra un ragazzo che chiede le chiavi del bagno e un whisky. Qualche minuto di contrattazione, poi ripiega su una merendina. «Questo voleva un chupito. Ma io mica li faccio» sospira Beppe. Sorride quando gli si chiede come gestisce i senzatetto. «Di solito li lasciamo una mezzora. Si riscaldano, se hanno due lire si comprano un caffè, dormono un po’ ai tavolini. Poi li allontanano con le buone. Con gli ubriachi è più difficile».

La conversazione si interrompe: mancano pochi minuti all’una, una coppia cena: due panini, brioche e caffè. Gente tranquilla, ma non sempre è così: «se entra qualcuno

che è già partito per la tangente non gli dò da bere – spiega – quei cinque euro che guadagno non valgono la pena, se poi mi ritrovo con una vetrina spaccata o una pistola in bocca».

È successo? E cosa hai fatto? Sorride, e invece di rispondere sistema in vetrina le brioche.

Sono le due passate. Una coppia di ragazze chiede qualcosa da bere. «Posso vedere i documenti? Voglio assicurarmi che siate maggiorenti». Le due chiacchierano mezzora, prendono qualche patatina da quel che resta del buffet dell’aperitivo, e se ne vanno. Quaranta minuti dopo, un uomo corpulento si appoggia al bancone. «Martino, caffè?» chiede Beppe, che ha già la tazzina in mano.



CREDIT/GIUSEPPE GIORDANO

cano rifugio nei bar aperti tutta la notte, vagano per le corsie dei Carrefour, trovano rifugio per la notte sotto ai portici del centro.

Non un problema così difficile da gestire come quello degli ubriachi che, a volte, diventano violenti. Si tratta di un pericolo che i supermercati provano ad arginare vietando la vendita di alcolici da mezzanotte alle sei.

Anche i bar fanno lo stesso, ma il rischio è maggiore perché il loro "no" diventa una scelta.

Tra chi lo sceglie e chi invece è costretto, dopo il tramonto Torino vive. «Ed è giusto così», conclude Brigatti.



CREDIT/GIUSEPPE GIORDANO

SUPERMERCATI

Corsie deserte, biscotti e solitudine La spesa frugale dei nottambuli

di **Giorgia Mecca**
e **Romolo Tosiani**

Una scatola di biscotti, il latte per la colazione, il pan carré e le fette biscottate. È questa la spesa dei clienti notturni dei supermercati che non chiudono mai. Al Carrefour di via Madama Cristina 66, che dal 2015 è aperto 24 ore su 24, ogni sera va in scena un gioco delle parti che ha per protagonisti giovani in un ambiente asettico e ben definito. Da una parte della barricata ci sono i ragazzi dell'agenzia di lavoro interinale Elpe, che sistemano scaffali e scatoloni nelle corsie, dall'altra giovani assonnati che trascinano semivuoti carrellini rossi della spesa.

Edy ha 26 anni e studia ingegneria al Politecnico, entra al supermercato alle 23:40 dopo aver passato la giornata nell'aula studio Opera di

via Buonarroti. «Vengo qui tutti i giorni, non ho tempo di fare la spesa durante la giornata. Non compro mai troppa roba». Nel suo carrello una busta con mele in offerta, affettati, il pan carré e un barattolo di marmellata. Simonetta è un'infermiera delle Molinette, alle 23:50 ha appena concluso il turno e arriva in via Madama piena di sensi di colpa, il suo pensiero è rivolto ai lavoratori e ai turni che sono costretti a fare. Compra la sua cena: una monoporzionata di insalata russa, del pane. In fila alla cassa, poco prima di mezzanotte ci sono tredici persone, alcuni arrivano soltanto per una bottiglia di vino o di birra, giusto in tempo, perché la vendita degli alcolici è vietata dalle 24 alle 6. Bisogna risolvere la questione in fretta. Tra le persone in coda spiccano Sebastiano e Amalia, che stanno per sborsare 50 euro in cibo spazzatura: cioccolato, patatine, caramelle, arachidi. «Non

mi piace uscire di giorno, di giorno di solito dormo», ammette candidamente Amalia. Franco ha 60 anni ed è abituato a vivere di notte, dopo 25 anni passati in fabbrica. Si sente più a suo agio quando il sole non c'è, di giorno naviga su internet e la notte compra i sacchi della spazzatura e il pane grattugiato, «tanto non riesco a dormire». L'aula studio, l'ospedale, la palestra, la fabbrica. Il supermercato nel cuore di San Salvario è un luogo di incontro tra diverse nicchie che altrimenti sarebbero rette parallele, nessuno si sente giudicato. Negli altri Carrefour sempre aperti, la situazione è diversa, tra le corsie si aggirano soltanto addetti alla manutenzione e al rifornimento degli scaffali. Il supermercato di corso Turati 29/D a mezzanotte e dieci sarebbe deserto se non fosse per un gruppo di liceali alle prese con i morsi della fame notturna. La caccia grossa è verso i muffin, la pizza e la cioccolata. A

mezzanotte e venti entra un ragazzo africano che resta sull'uscio, il WiFi è aperto e sempre disponibile, lui l'ha capito, per questo passerà qui la notte a parlare al telefono con chi è lontano. A meno di due chilometri di distanza, in via Tripoli 12, si trova un altro negozio, di clienti nemmeno l'ombra. A popolare l'ambiente ci sono soltanto i dipendenti che devono trascorrere la notte, combattendo con la noia e i soliti scaffali ormai sistemati. «Preferisco lavorare di notte, c'è meno casino», si lascia sfuggire un dipendente. A Torino sono attivi dodici Carrefour 24/7, entrandoci si avverte una sensazione di desolazione.

E può capitare di chiedersi quale sia la logica dietro a questa costosa operazione di mercato. L'h24 è un servizio aggiuntivo che i supermercati offrono ai loro clienti, ma a giudicare dall'affluenza i torinesi devono ancora abituarsi.

IN NUMERI
12
Supermercati
h24 a Torino
180
I Carrefour
h24 aperti sul
territorio italiano
6
Le ore notturne
in cui è vietata
la vendita degli
alcolici



CREDIT/MARTINA PAGANI

Martino fa il tassista, lavora di notte. «Soccorritori, poliziotti a fine turno, autisti dei pullman che vanno in aeroporto, netturbini. Passano tutti di qui». Martino intanto ha trovato qualcuno che ha bisogno di un taxi. Paga, stringe la mano a Beppe, se ne va. Sono le tre passate: «Ci vediamo dopo».

PALESTRE

In forma dopo mezzanotte, tra tassisti e panettieri

di **Camilla Cupelli**

Allenarsi di notte si può. Non solo nel silenzio del proprio salotto, dove al massimo a lamentarsi sono i vicini di casa, ma anche in una palestra vera e propria.

In via San Marino a Torino c'è una sede della FitExpress, catena nazionale di palestre aperte 24 ore su 24, sette giorni su sette.

Un ampio spazio con attrezzi di ogni genere si presta a essere utilizzato a qualsiasi ora, mentre il salone dedicato ai corsi viene chiuso alle 22.

La reception, però, è aperta solo dalle 9 alle 21: «Di notte qui c'è un sorvegliante alla porta e si

entra solo con la tessera dell'abbonamento – spiegano gli impiegati allo sportello – soprattutto per questioni di sicurezza».

Il badge per entrare apre le porte esterne, che vengono chiuse a chiave, e permette l'accesso all'area attrezzi: panche, tapis roulant e pesi sono a disposizione dei clienti.

Ma chi sono i frequentatori? «Soprattutto pasticceri, tassisti, panettieri. Spesso vengono prima di iniziare a lavorare, magari a mezzanotte, all'una – racconta Annalisa Acconcia alla reception -. Mediamente abbiamo una quindicina di persone per notte che sfrutta la palestra, a volte la sera tardi, a volte al mattino molto

presto».

Nonostante non ci sia nessun dipendente a verificare gli ingressi, il badge permette di tenere un conteggio preciso.

«Ogni giorno, però, è molto diverso, è difficile fare statistiche – spiega Sharon Spagnolo, dipendente di Fit Express -. Ci sono giorni più pieni e giorni deserti, la stessa cosa vale per la notte».

Con il buio, l'atmosfera cambia poco: la musica che viene pompata nelle casse della palestra resta accesa, anche se a un volume leggermente più basso.

Le luci non sono particolarmente forti, l'atmosfera è un po' soffusa, ma questo capita anche durante il tardo pomeriggio, quando il

sole non c'è più.

Habitué notturni? «Qualcuno. L'altro giorno una signora di quarant'anni ha rinnovato l'abbonamento e mi ha spiegato che lei viene sempre e solo verso le 5-5.30 del mattino».

Lavora e durante il giorno è molto impegnata, quindi si è riservata quel tempo per se stessa.

Senza l'apertura straordinaria non riuscirebbe a venire» racconta ancora Spagnolo.

I giovani sono pochi, spiegano i dipendenti, nonostante la palestra sia vicina ad alcune facoltà universitarie come la scuola di Economia e Management.

Preferiscono dormire e venire in orari più consueti.

Dentro i Palazzi (vuoti) del potere

UrbeFutura: tre giorni a Roma per incontrare le istituzioni nelle aule senza tempo

di **Lucrezia Clemente**
Giorgia Gariboldi
e **Martina Meoli**

In Transatlantico c'è silenzio. La sirena gialla che suona durante le sedute della Camera ha smesso di squillare. Gli onorevoli sono fuori dai palazzi, ai nastri di partenza per la campagna elettorale, pronti a riscuotere i risultati di cinque anni di legislatura. A Montecitorio e Palazzo Madama i banchi sono vuoti, la tribuna stampa deserta. L'orologio che scandisce il tempo delle sedute di deputati e senatori è fermo al 9 gennaio. Le aule ricominceranno a vivere dopo il 4 marzo, quando gli italiani torneranno a votare. A fare entra e esci da Montecitorio non sono i politici ma le scolaresche in visita ai palazzi del potere. Conoscono le istituzioni dall'interno e, passeggiando per il corridoio dei busti, guardano in faccia i protagonisti della storia repubblicana. Le bambine sorridono davanti agli specchi della Sala delle Donne, voluti dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, per evidenziare le tre cariche ancora mai ricoperte da una donna nel nostro paese.

COMMISSIONI D'INCHIESTA

Né presidente del Senato, né presidente del Consiglio, né presidente della Repubblica, Rosy Bindi è da trent'anni un volto della politica italiana. Nell'ultima legislatura è stata presidente della Commissione parlamentare antimafia e ora lavora con la sua squadra alla relazione finale. «Il nostro lavoro è importante - spiega a Palazzo San Macuto - perché contribuisce a creare una consapevolezza del sistema mafioso nel nostro paese». Se per Bindi lo stato ha vinto contro la mafia del '92, quella delle stragi e del tritolo, oggi deve fare i conti con le nuove pratiche di una rete malavitosa radicata e sempre più capillare. Per questo tante volte la Commissione ha collaborato con la magistratura per le inchieste su Mafia Capitale e sui rapporti tra mafie e calcio. «La 'ndrangheta è arrivata persino alla Juventus, non proprio una squadra» commenta la presidente. A chi le chiede se si candiderà alle politiche, risponde: «Lasciate un po' di inquietudine anche a me».

GOVERNO

Dietro ai due premier dell'ultima legislatura, c'è stato sempre un uomo: Filippo Sensi, portavoce personale di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni e capoufficio stampa del Consiglio dei Ministri. Dicono che la comunicazione politica di oggi sia fatta da uomini ombra e da spin doctor. Dicono anche che Sensi sia stato per Renzi e per Gentiloni quello che Alastair Campbell era per Tony Blair. Lui però non sembra dare troppo peso alle teorie e alle chiacchiere. Continua a postare foto su Instagram, scatti personali di momenti pubblici, #cosedilavoro



CREDIT / GABRIELE MARTINI

#URBEFUTURA

Futura Torino dalla tribuna stampa dell'aula di Montecitorio nei due giorni di viaggio a Roma. In video e online con l'hashtag #UrbeFutura

dietro il palcoscenico della politica. Non a caso il suo account social è rimasto @nomfup, acronimo dell'inglese Not My Fucking Problem.

GIORNALISMO

Sembrerebbe un mestiere per addetti ai lavori ma quello di Stefano Menichini, capo ufficio stampa della Camera dei Deputati, e Marco Di Fonzo, segretario dell'Associazione stampa parlamentare, è tutt'altro. «Risulterà banale - riflette Menichini - ma il nostro lavoro è fondamentale per i cittadini. Tutte

le informazioni che riguardano la Camera sono rese pubbliche rispettando criteri di imparzialità e trasparenza. Essere informati è un dovere e, prima di tutto, un diritto».

La stampa parlamentare questo lo sa bene. Non solo cerca e trasmette notizie legate all'attività parlamentare ma gestisce l'accesso dei giornalisti ai palazzi del potere. «Qui a Montecitorio ci sono tante telecamere - scherza Di Fonzo - ma si vedono anche pochi giornalisti a fare domande. Un peccato, perché il materiale non manca».

CURIOSITÀ

Quando l'Italia accoglie leader e capi di Stato I segreti del cerimoniale

di **Lisa Di Giuseppe**

Regole polverose, codici dimenticati e procedure anacronistiche. È questa l'immagine che viene in mente appena si pensa alla parola "Cerimoniale": non è così, almeno secondo Mario Di Napoli, Capo Ufficio del Cerimoniale della Camera dei Deputati.

Secondo lui, non ci sono dubbi sull'attualità di un'istituzione antica. «Una volta si trattava di pura ostentazione del potere, ma oggi rimane uno strumento essenziale per impostare il dialogo tra le istituzioni e i cittadini», spiega. Quindi, in realtà, le bandiere, gli inni e le colazioni di lavoro hanno un valore tutt'altro che simbolico. «Procedure che attengo-

no a un certo tipo di cerimoniale privato esistono anche nella vita di tutti i giorni - continua Di Napoli - anche la scelta delle sedute quando si organizza una cena o quella di cosa servire nel menù di Natale a casa sono decisioni che si prendono per facilitare il dialogo dei partecipanti».

Insomma, il Cerimoniale è una cosa tutt'altro che estranea alle nostre vite. Quello parlamentare serve innanzitutto a coordinare l'incontro tra istituzioni e cittadini, soprattutto nei momenti in cui gli italiani sentono in particolar modo l'appartenenza all'istituzione, come nei casi delle feste o dei luttu nazionali. L'esempio più immediato è quello delle manifestazioni come il 25 aprile o la sfilata della Festa della Repubblica. L'altra funzione, altrettanto importante, è

quella di gestire l'immagine dell'Italia sul piano internazionale, come è avvenuto per esempio durante l'ultima presidenza italiana del G7: «In quelle occasioni, suonare l'inno di Mameli assieme alla Nona sinfonia di Beethoven ha un significato estremamente profondo», spiega ancora Di Napoli.

In più, il Cerimoniale ha oggi perso quasi tutta la rigidità del suo protocollo. «Non parlerei di regole ma di procedure - dice il Capo dell'Ufficio di Montecitorio -. Si tratta semplicemente del linguaggio più adatto per veicolare i messaggi che vogliono trasmettere le istituzioni:

è evidente che si evolve col tempo».

E anche in futuro, secondo Di Napoli, non verrà meno la necessità di coordinare la vita delle istituzioni, soprattutto in un mondo in cui è sempre più grande l'interesse della popolazione alla politica. «Una volta, gli eventi istituzionali si svolgevano se non in segreto, quantomeno lontano dai riflettori - racconta Di Napoli -. Oggi, con lo sviluppo tecnologico, basta uno streaming per raccontare queste cerimonie in presa diretta. Questo significa però anche che, quando si commette un errore, si sbaglia davanti a tutti: è una sfida continua».

TWEET

futuratorino



Persone a cui piace **sabrinaroglio**, **annamasera** e **altre 14 persone**

futuratorino Intervista a Montecitorio con il capo ufficio stampa della Camera, @smenichini #urbefutura #camera #roma #gita #foto #pic #video

11 GENNAIO



Futura News @FuturaTo... · 15/01/18

#URBEFUTURA

Filippo Sensi alias @nomfup ha reso popolare Instagram e Twitter per la politica in Italia. Intervista al portavoce degli ultimi due premier di @Palazzo_Chigi #cosedilavoro bit.ly/2DkxW8FL



Cristina Palazzo @cri_p... · 11/01/18

"In questo paese c'è bisogno di fare luce su molti fatti avvenuti in passato, c'è bisogno di verità. Non smettiamo mai di cercarla", @rosy_bindi parla del ruolo della Commissione parlamentare Antimafia a @FuturaTorino #urbefutura

IL CASO

Per capire l'importanza politica del Cerimoniale basti ricordare l'episodio delle statue dei Musei Capitolini coperte da pannelli quando venne in visita il presidente iraniano Hassan Rouhani nel 2016. In quell'occasione erano stati coperti i nudi per non turbare il leader: l'iniziativa ricevette numerose critiche per l'inopportunità della scelta, anche da parte di diversi componenti del governo, e causò l'irritazione del presidente del Consiglio dell'epoca, Matteo Renzi, che parlò di "eccesso di zelo". L'episodio costò il posto all'allora capo del Cerimoniale di Palazzo Chigi, Ilva Saporà.

Rosy Bindi: “Non mi ricandido”

La presidente della Commissione Antimafia fa un bilancio della sua attività politica

di **Lucrezia Clemente**

#
IN NUMERI

1
mandato da eurodeputata

6
volte eletta alla Camera

2
le volte che ha ricoperto la carica di ministra

Finita la legislatura finirà anche l'attività da deputata di Rosy Bindi. Dopo trent'anni passati tra il Parlamento italiano e quello europeo, la storica co-fondatrice del Partito Democratico, fedelissima di Romano Prodi, lascerà l'aula senza ricandidarsi, almeno per questa tornata elettorale.

«Non ne faccio una questione di anni, vedo che si ricandida anche Pier Ferdinando Casini, alla Camera dall'83- scherza Bindi - su di lui avrei addirittura sette anni di vantaggio».

Se non è per numero di mandati, perché uno dei volti più noti della politica italiana ha deciso di abbandonare la corsa? Bindi risponde semplicemente che non può presentarsi agli elettori sostenendo un partito che rivendica provvedimenti come il Jobs Act o la nuova legge elettorale, il Rosatellum, che lei stessa non ha votato.

«Farei fatica a mettere la faccia su una proposta politica in questa campagna elettorale» spiega, e immagina il futuro in una fondazione. Politica? Forse, ma anche culturale perché quello che è andato perso per Bindi sono le ragioni della politica, e bisogna recuperarle. «Al massimo esistono, e si hanno, le ragioni del governo».

Fuori dalle aule parlamentari il lavoro comunque non manca e alla fine Bindi è solo una dei big della politica che rinunceranno alle urne. Ma se per Silvio Berlusconi è una questione giuridica, o per Angelino Alfano e Beppe Grillo una scelta strategica, l'obiettivo di Bindi è di più alto profilo ovvero «una



CREDIT/WWW.ZOOMSUD.IT

ROSY BINDI
Trent'anni trascorsi tra il Parlamento italiano e quello Europeo

rifondazione culturale» che cerchi le risposte alle grandi sfide del momento.

Un pensatiero in stile Barack Obama? «Non ho ambizioni enormi» sottolinea. «Sono una ragazza della metà del '900, ho vissuto nel periodo e nel posto migliore dell'umanità. Avevamo trovato una sintesi che adesso si è incrinata.

Dobbiamo dare delle risposte concrete alle sfide dell'immigrazione, dell'inquinamento ambientale». Che la ex Giovanna D'Arco della DC abbia in mente di fondare un movimento? «Non lo so» ride, quasi spazzata «lasciate un po' di inquietudine anche a me».

La legislatura appena terminata ha significato per Rosy Bindi anche

“
«IO, UNA RAGAZZA DELLA METÀ DEL '900 HO VISSUTO NEL PERIODO E NEL POSTO MIGLIORE DELL'UMANITÀ»

ROSY BINDI
PRESIDENTE COMMISSIONE ANTIMAFIA

la sfida di presiedere la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. «Per me è stata tutta una novità» confida, mentre ricorda gli attacchi subiti all'avvio dei lavori, quando era accusata di inesperienza. «Penso che l'unico discrimine sia quello del rispetto della Costituzione» afferma, rivendicando il lavoro svolto dalla Commissione: in questi cinque anni, attraverso sedute e audizioni, ha acceso i riflettori sull'infiltrazione capillare delle mafie in ogni attività del nostro paese. Dalle curve degli stadi «arrivando a coinvolgere perfino la Juventus» alle liste elettorali, in particolare quelle civiche, dove «si nascondono i personaggi più inquietanti», passati agli onori della cronaca come gli imprevedibili. «Non ho mai pronunciato quella parola» ci tiene a precisare la Bindi, che con i giornalisti ha avuto in questi anni qualche attrito. «Andare a dire a un triestino o a un trentino che esiste la mafia anche lì è complicato. All'inizio sostenevano che era la Commissione a portare la mafia nei loro territori».

Ma Bindi non si è lasciata scoraggiare, ha portato a termine il lavoro con una consapevolezza, che in questi anni la mafia «si sia seduta al tavolo delle decisioni politiche più importanti del nostro Paese» e che oggi non abbia più bisogno di intercettare i parlamentari perché il mafioso da solo può fare il politico o avere rapporti diretti con le imprese o i funzionari della pubblica amministrazione.

Una mafia che ha mutato pelle e che va combattuta. «Era il regalo più grande che potevo fare alla Calabria, dove sono stata eletta».

Sensi, una vita all'ombra dei premier “Renzi frenetico, Gentiloni riflessivo”

di **Giorgia Gariboldi** e **Martina Meoli**

Niente giacca, camicia stropicciata e grande familiarità. Seduto su una sedia della Sala Verde di Palazzo Chigi, Filippo Sensi sorride e sospira. Il presidente francese Emmanuel Macron e la sua delegazione hanno appena lasciato Roma e Sensi non nasconde la stanchezza. È abituato a rispondere alle domande, lui che, prima con Matteo Renzi e poi con Paolo Gentiloni, dal 2014 è il portavoce del Presidente del Consiglio e capoufficio stampa del governo.

Com'è stato lavorare per Gentiloni dopo Renzi?

«Paolo e Matteo sono molto diversi tra loro. Con Matteo non si finiva mai di lavorare, era come stare su un bob. Durante l'esperienza

alla Farnesina, Paolo ha imparato l'importanza dell'agenda, con lui programiamo di più. Le differenze sono anche caratteriali: a una assemblea del Partito Democratico, Paolo è stato in grado di dire che il Pd è il Pd e il suo motto è il governo governa. Matteo ha cambiato la comunicazione, saldando il momento politico a quello comunicativo».

Chi preferisce?

«È come chiedere a un bambino se vuole più bene alla mamma o al papà».

Di lei si dice che sia lo spin doctor di entrambi, l'uomo ombra degli ultimi due presidenti del consiglio. È vero?

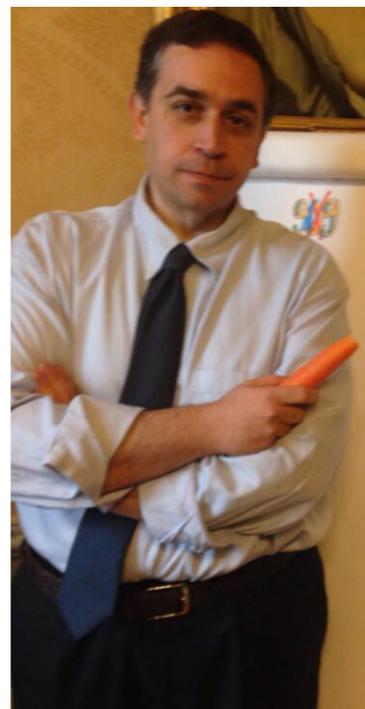
«Non è così. I tweet e i post di Paolo e Matteo sono loro, li scrivono indipendentemente. Quando citano lo sport vuol dire che lo vedono e che sono informati. Renzi è presen-

te e attento alle novità, lo stesso fa Gentiloni ma con minor frequenza».

Con #cosedilavoro, è stato il primo a sfruttare Instagram per la comunicazione politica. Le sue foto sono finite sui giornali e l'hanno accusata di rubare il lavoro ai fotogiornalisti.

«In realtà ho cominciato a usare Instagram per caso. Con Matteo, eravamo in un posto in cui Twitter era censurato ma Instagram no: ho collegato i due account e ho risolto il problema. Poi ho continuato a pubblicare foto, ma non ho fatto niente che un cittadino qualunque non possa fare. Il mio è un semplice diario di viaggio che si è trasformato in uno strumento di comunicazione. È il mio taglio, la mia visione personale, niente di più».

Ha ricevuto complimenti anche dallo staff di Barack Obama, ma



Dalla Coca Cola alla carota, Filippo Sensi, alias @nomfup, portavoce e capoufficio stampa del premier, Paolo Gentiloni

Ha avuto un maestro?

«Sì, di vita e di lavoro, Michele Anzaldi. È stato lui a volermi in Campidoglio, quando era portavoce di Rutelli. Ricordo ancora che era estate e io mi presentai con una giacca invernale. Michele mi ha insegnato che si lavora seguendo le notizie, non le amicizie, e che tutto è comunicazione. Fu lui a proporre a Rutelli di spegnere le luci dei monumenti di Roma in segno di protesta per la scarcerazione del criminale di guerra Erich Priebke. Era il 1996, oggi è diventata la manifestazione di solidarietà dei paesi di tutto il mondo dopo ogni attacco terroristico».

Una carriera invidiabile, una posizione privilegiata e, con l'ultima dieta, la soddisfazione di poter fare a meno di tre litri di Coca Cola ogni giorno. Ha qualche rimpianto?

«Non cenare con i miei tre figli. Spesso sono via per lavoro e so che mi sto perdendo tanto. Forse un domani loro me lo rinfacceranno e io non me lo perdonerò».

CULTURA

Musei civici in agonia

Meno mostre e visitatori: l'istantanea di una metropoli in declino

 di Federico Parodi
e David Tragoni

Ventotto lavoratori della Fondazione Torino Musei vivono sull'orlo del precipizio dal 18 dicembre, giorno dell'annuncio del loro improvviso licenziamento. Sono il simbolo della crisi della cultura sotto la Mole, entrata in un pericoloso circolo vizioso: il Comune taglia i fondi ai musei civici che, con un budget ridotto, rinunciano alle cosiddette mostre blockbuster e perdono visitatori. Nel 2017 la Fondazione ha registrato 616.960 ingressi contro gli 815.843 del 2016. Cresce solo il Borgo Medievale (6 mila visite in più nell'ultimo anno), mentre Gam, Palazzo Madama e Mao hanno il segno meno.

L'esempio è la Galleria d'Arte Moderna, che lo scorso autunno avrebbe dovuto ospitare la mostra di Edouard Manet. I tentennamenti della giunta 5 Stelle l'hanno fatta traslocare da Torino al Palazzo Reale di Milano, dove ha attirato 250 mila persone. La Gam si è dovuta accontentare di eventi minori, perdendo 102.473 visitatori nell'arco di dodici mesi (dai 248.022 del 2016 ai 145.549 del 2017). Numeri ancor più preoccupanti se si va a ritroso fino al 2015, quando la mostra dedicata a Claude Monet aveva staccato 373.178 biglietti.

Anche l'Abbonamento Musei, la carta annuale che permette l'accesso illimitato a residenze reali, castelli, giardini, fortezze, musei e mostre temporanee aderenti al circuito, arranca. Nel 2017 sono state vendute 136.064 tessere, ma il dato risulta "drogato" dal Politecnico, che ne ha acquistate 16.300 per darle in omaggio a studenti e docenti. Soltanto 119.764 privati hanno speso i 52 euro necessari per sottoscrivere la carta, 7.404 in meno rispetto al 2016 (127.168). In termini di crescita, Torino non regge il confronto con Milano dove, da gennaio a ottobre 2017, sono stati venduti 15.013 abbonamenti, a fronte dei 9.594 dell'anno precedente, e gli ingressi sono cresciuti del 74%, da 47.637 a 82.704.

In attesa dei dati dell'osservatorio turistico regionale per il 2017, gli albergatori registrano un calo di prenotazioni rispetto al trend positivo degli ultimi anni. Non ha aiutato la chiusura di gran parte dei musei civici a Natale e Capodanno, nei giorni di maggiore flusso invernale. «La scelta del Comune si è rivelata fuori da ogni logica - puntualizza Alessandro Cominetti, presidente di Federalberghi - È normale che i turisti vengano a visitare le nostre bellezze durante le feste. Anche l'annullamento dello spettacolo di Capodanno in piazza ci ha penalizzato: abbiamo avuto diverse disdette».

E nel 2018 cosa ci attende? La



CREDIT/ALESSANDRO CONTALDO

PROTESTA

L'assessora Leon a colloquio con i dipendenti della Fondazione Torino Musei

Gam ha appena completato il nuovo allestimento delle collezioni permanenti e dal 7 febbraio al 3 giugno ospiterà una mostra di Renato Guttuso. Palazzo Madama, invece, punta forte sull'esposizione di alcuni capolavori provenienti dai Musei Vaticani. Proposte sicuramente interessanti, ma che confermano come l'offerta culturale torinese sia nuovamente in tono minore.

In questo quadro si consuma il dramma dei 28 dipendenti della Fondazione Torino Musei. Alla base della decisione ci sono motivi di bilancio, con il Comune che ha ridotto i contributi del 30%: 1 milione e 850 mila euro in meno su un totale

di 6 milioni e 800 mila. I 500 mila euro a testa messi sul piatto da Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo hanno ammortizzato l'urto dei tagli negli ultimi dodici mesi, ma già da quest'anno non sono previsti fondi extra. Nel frattempo dodici dipendenti della Gam sono stati salvati grazie allo stanziamento di 350 mila euro da parte della Regione. Rimangono in bilico sedici lavoratori, tredici del Borgo Medievale e i restanti del Museo diffuso della Resistenza. Alcuni di loro sono ex comunali e tornerebbero alle dipendenze di Palazzo di Città, mentre altri potrebbero essere riassorbiti dal rinnovato Museo delle Scienze Naturali a partire dal 2019. Serve però una nuova legge che modifichi lo status del museo da regionale a civico, iter complicato a un anno dal termine della legislatura. «È una strada percorribile, a patto che il Consiglio sia d'accordo - spiega l'assessora regionale alla Cultura, Antonella Parigi -. Ora però siamo concentrati su tre obiettivi immediati: tenere aperta la biblioteca della Gam, trovare risorse per creare un dipartimento museale piemontese che riesca a reintegrare i lavoratori a rischio e, infine, potenziare il Borgo Medievale, pubblicando un bando adeguato per gestire al meglio la struttura». Il tempo stringe: il 3 marzo scadono i 75 giorni previsti dalla legge prima che i licenziamenti diventino operativi. Sedici famiglie restano in attesa di conoscere il loro futuro.

CRONISTORIA

Fondazione Torino Musei: le tappe della crisi

31 marzo 2017: Si riunisce il Consiglio direttivo della Fondazione Torino Musei, che prende atto dell'ammacco di bilancio mensile e delibera il taglio di 28 dipendenti

18 dicembre 2017: Il segretario generale Cristian Valsecchi comunica ai lavoratori che le lettere di licenziamento sono pronte e in attesa di essere spedite

19 dicembre 2017: Botta e risposta tra Francesca Leon e i vertici della Fondazione. L'assessora comunale alla Cultura parla di "intervento muscolare"; il presidente Maurizio Cibrario scarica le responsabilità sull'amministrazione

9 gennaio 2018: La Regione Piemonte annuncia lo stanziamento di 350 mila euro: salvi i 12 lavoratori della Gam

12 gennaio 2018: I lavoratori della Fondazione proclamano lo stato di agitazione in seguito a un'assemblea sindacale

19 gennaio 2018: Cristian Valsecchi, segretario generale della Fondazione, si dimette dall'incarico, spiegando di "aver trovato una posizione lavorativa migliore"

30 gennaio 2018: Convocato in Regione il tavolo di contrattazione con i sindacati e i vertici della Fondazione



CREDIT/FACEBOOK

Massimiliano Brunzin Ponte

"Io custode a rischio Non toglietemi il Borgo"

di E.P.

Lil Borgo Medievale è considerato un ramo secco e noi le sue foglie appassite». Massimiliano Brunzin Ponte, 41 anni, dal 2013 vive in simbiosi con la Rocca, dove lavora e risiede. È uno dei 28 lavoratori della Fondazione Torino Musei a rischio licenziamento. «Ho iniziato alla Gam prima di partecipare a un concorso interno alla Fondazione: cercavano un custode al Borgo, disponibile anche a fare visite guidate. Ho un contratto a tempo indeterminato dal 2005: pensavo di essere al sicuro, mi sbagliavo».

L'annuncio dei licenziamenti è arrivato poco prima di Natale; per Brunzin Ponte e i suoi colleghi è stata una doccia gelata. «Ho passato quei giorni nell'ansia e nella mobilitazione: avrei preferito festeggiare in maniera diversa il nuovo anno». Più passa il tempo, più la preoccupazione è esacerbata dall'immobilità delle istituzioni. «Sono arrabbiato soprattutto con il Comune, che taglia i fondi alla cultura senza proporre progetti concreti - prosegue Brunzin Ponte - Eppure la sindaca Appendino non ha avuto problemi a trovare 300 mila euro per organizzare un Capodanno inutile. Per quanto riguarda la Fondazione Torino Musei non ha saputo mettere in piedi un sistema meritocratico: un ricercatore merita di più di un contratto da custode».

Brunzin Ponte è laureato in filosofia e sta per terminare un dottorato in italianistica fra l'Università di Parigi Nanterre e quella di Bologna. Ha scritto anche due libri di poesia, la sua grande passione. Non proprio il curriculum di un comune custode, per cui basterebbe il diploma di terza media. A motivarlo non sono certo i 1.200 euro di stipendio, ma l'amore per il "suo" Borgo, che cinque anni fa l'ha quasi adottato. «È un capolavoro del neogotico, un museo a cielo aperto unico nel suo genere. La Rocca è ormai parte di me e del mio immaginario». Sul futuro del Borgo Medievale incombe lo spettro della privatizzazione: da bene comune rischia di diventare a pagamento e di essere snaturato. «Forse lo trasformeranno in un parco a tema: se è vero non hanno capito nulla dell'artista portoghese Alfredo D'Andrade, che l'ha realizzato con l'entusiasmo e l'ottimismo filantropico proprio degli uomini dell'Ottocento».

di Corinna Mori

Se ne parla poco, pochissimo. Eppure, con 57 vittime, l'eccidio degli ebrei sul lago Maggiore è una delle stragi da ricordare il 27 gennaio in occasione della Giornata della Memoria.

Fra il 13 settembre e il 10 ottobre 1943 il 1° battaglione delle SS Leibstandarte Adolf Hitler - la guardia personale del Führer - rastrellò e uccise a Stresa, Meina, Mergozzo, Orta, Novara, Arona, Verbania e nella piccola frazione di Pian Nava.

Tappe di passaggio per chi voleva mettersi in salvo nella vicina Svizzera, ma anche luoghi di villeggiatura: «Molte famiglie ebraiche di Milano frequentavano i posti da tempo per le vacanze, ed era stato naturale trasferirsi sul lago quando i bombardamenti degli Alleati si erano intensificati» racconta Esther Bucchi De Giuli, responsabile del centro di documentazione della Casa della Resistenza di Verbania.

Spesso personalità di spicco che qui si sentivano al sicuro e a cui l'armistizio dell'8 settembre aveva fatto credere che la guerra fosse finita davvero.

Quando pochi giorni dopo i tedeschi «sono arrivati sul lago gli arresti sono stati immediati. La popolazione non era pronta e c'è stato di tutto: qualcuno ha protetto gli ebrei aiutandoli a fuggire; altri, invece, hanno collaborato con le SS», ricostruisce Gianmaria Ottolini, membro del consiglio d'amministrazione della Casa della Resistenza, «spesso lo facevano più che altro per il saccheggio, senza rendersi conto che le persone sarebbero state uccise».

Una tragedia, quella del lago Maggiore, diluita nel tempo e nello spazio. Frammentata, anche a causa di un territorio dove i paesi sono vicini ma divisi da insenature e montagne e chi abita qui vive spostandosi da uno all'altro in macchina. I casi più eclatanti furono due: il



CREDIT/CORINNA MORI



A sinistra Esther Bucchi De Giuli e Gianmaria Ottolini davanti alla Casa della resistenza. A destra Villa Ducale a Stresa, comando locale delle SS

GIORNATA DELLA MEMORIA

L'ECCIDIO EBRAICO DEL LAGO MAGGIORE

Furono decine gli ebrei uccisi dalle SS dopo l'armistizio del '43

13 settembre a Baveno, dove le SS avevano insediato il quartier generale, vennero uccise 14 persone.

Fra loro la famiglia di Mario Luzzatto, ex dirigente della Pirelli che sentendosi al sicuro aveva rifiutato l'offerta di un barcaiolo di traghettarli in Svizzera. Il secondo, dieci giorni dopo all'Hotel Meina nella cittadina omonima: fra i 16 ebrei ospiti dell'albergo, molti erano arrivati dalla Grecia per fermarsi. Solo di alcuni di loro i corpi, gettati nel lago, tornarono a galla.

Degli altri, invece, non furono mai ritrovati.

In un clima di confusione generale, non mancarono i casi di aiuto e protezione.

Il 16 settembre Franca Negri, proprietaria dell'Albergo Speranza a Stresa, era in Comune per delle pratiche quando sentì che all'impiegato venivano chiesti gli elenchi degli ebrei ospitati negli hotel. Tornò indietro e riuscì ad avvisare i suoi clienti.

Si misero tutti in salvo, tranne le

famiglie Massarani e Ottolenghi. «Gli Ottolenghi erano in affitto in un appartamento della stessa Negri ed erano stati avvertiti», racconta Bucchi De Giuli, «ma quando i tedeschi arrivarono la cameriera aprì la porta». Le SS però portarono via solo Giuseppe Ottolenghi e sua figlia Lina, risparmiando la moglie e la figlia nata da un matrimonio precedente, entrambe registrate come cattoliche.

Un effetto delle concezioni tedesche «rigorosamente razziali»,

spiega Ottolini «mentre quelle italiane erano più pasticciate».

Un fascismo meno rigoroso ma ugualmente antisemita: «Già da tempo nel Paese circolavano testi antisemiti e l'indottrinamento della popolazione era iniziato prima dell'alleanza con Hitler», sottolinea lo studioso, per il quale la Giornata della Memoria non dev'essere solo un momento per ricordare bensì un'occasione «per assumerci una responsabilità che è di tutti».

APPUNTAMENTI

PASSEGGIATA

Stolpersteine, i segni della memoria

di Camilla Cupelli

Una visita per riscoprire le pietre d'inciampo, chiamate Stolpersteine, posate in vari luoghi della città. È l'idea del Museo Diffuso della resistenza per domenica 28 gennaio, quando gli operatori del museo illustreranno la storia delle persone alle quali le pietre sono dedicate: vittime della Shoah e della deportazione durante la seconda guerra mondiale, vissute a Torino. Le ultime otto sono state posate dall'artista Gunter Demnig, ideatore del progetto, il 18 gennaio. I partecipanti possono recarsi in diversi luoghi, rendendo personalizzato il percorso della memoria. Momenti chiave previsti: alle 10 all'hotel Nh di piazza Carlina, alle 11 a Porta Nuova, binario 17, alle 12 in piazza Cln.



PIETRE D'INCIAMPO
Sono otto le pietre posate quest'anno

LEGGI SUL SITO FUTURA.NEWS L'ARTICOLO DEDICATO

ARTE

Un quadro per ricordare l'orrore

di C.C.

Una tela a olio che ritrae l'orrore di Mauthausen sarà esposta il 27 gennaio, dalle 17 alle 19, al Polo del '900. Si tratta dell'opera di Gino Gregori, artista italiano, attivo soprattutto a Parigi, deportato nel campo di concentramento. Al ritorno dalla deportazione Gregori dipinse il dramma delle ultime esecuzioni prima della liberazione in questa tela di proprietà dell'Aned torinese, l'associazione nazionale ex deportati dei campi nazisti, conservato abitualmente nell'archivio Istoretto. Per l'occasione, durante l'esposizione pubblica a Palazzo San Celso, Corso Valdocco 4 saranno presenti testimoni e autorità per ricostruire la storia dell'opera e del campo che ritrae.



TELA
L'opera di Gino Gregori in mostra al Polo del '900

MUSICA

Zakhor, un canto di ribellione

di C.C.

Una polifonia della memoria per il 27 gennaio: l'associazione Piccoli Cantori di Torino, con l'omonimo coro, insieme a CorLeggero e Coro G uniscono le loro voci per un concerto dal titolo "Zakhor, la memoria necessaria". I Giovani Cantori nascono nel 2012 e sono un gruppo misto di giovani voci, dai 15 ai 20 anni. Il canto, che vedrà quattro cori alternarsi in un gioco di ascolto e suono, fino a unire tutte le voci in una sola sinfonia, inizierà alle 20.30 nella sede di Binaria - Centro commensale in via Sestriere 34. Per info e prenotazioni info@corog.it, ingresso a offerta libera. L'esibizione sarà in diretta streaming sulla pagina Facebook di Binaria.



CANZONI
Il Centro commensale Binaria ospiterà il concerto

GIOCHI INVERNALI

Quattro piemontesi in Corea

Speranze di vittoria per Bassino. Ma Russo, Gonin e Laurent vogliono stupire

di Valerio Barretta
ed Emanuele Granelli

Non saranno i 185 di Torino 2006, cifra record nella storia delle Olimpiadi Invernali azzurre, ma la squadra italiana che volerà a PyeongChang sarà composta da 121 atleti. Tra questi, una piccola fetta è rappresentata dai quattro piemontesi che andranno in Corea del Sud per provare a stupire ancora.

È il caso della cuneese Marta Bassino, 21 anni, considerata la promessa più fulgida dello sci alpino italiano e tra le più eclettiche a livello internazionale. L'atleta dell'Esercito è reduce, però, da una stagione con pochi alti e tanti bassi. Fino a fine 2017, sembrava impossibile ripetere la Coppa del Mondo 2016/17, dove grazie a tre bronzi in altrettante prove, aveva chiuso al sesto posto, dietro alla francese Tessa Worley (campionessa del mondo in carica), l'americana Mikaela Shiffrin (la favorita d'obbligo a PyeongChang, per gli addetti ai lavori), la svizzera Lara Gut e le italiane Sofia Goggia e Federica Brignone, l'ultima delle azzurre a imporsi in questa specialità in una prova ufficiale (a Lienz, il 29 dicembre). Il nuovo anno ha portato alla Bassino buone sensazioni sugli sci e una forma atletica ritrovata. Lo testimonia il quarto posto nel gigante di martedì 23 gennaio a Plan de Corones: «È un risultato che mi dà tanta fiducia, ne avevo bisogno. Adesso sono pronta per le Olimpiadi», ha affermato la Bassino nel post-gara. Tra gli atleti piemontesi, è certamente quella con più possibilità di andare a medaglia: se scia come sa, nessun traguardo è precluso.

Ha meno possibilità di salire sul podio ma tanta voglia di sorprendere Giada Russo, capace di conquistare la convocazione con il secondo posto ai campionati assoluti di pattinaggio artistico, alle spalle di sua maestà Carolina Kostner. In un certo senso, la giovane torinese aveva già partecipato ai Giochi: nel 2006 pattinò sulla pista olimpica del PalaVela come "flower", per raccogliere i fiori e i peluche lanciati dagli spettatori dopo le performance dei campioni.

Ora, a 21 anni ancora da compiere, Giada vestirà la maglia azzurra entrando dalla porta principale. «Sarà un grande onore e penso che mi darà forti emozioni», assicura l'atleta dell'Ice Club Torino. In Corea danzerà sulle note di "Eyes Wide Shut" e potrà contare anche sui consigli di Carolina Kostner, che ritroverà al suo fianco: «È sempre stata il mio idolo, il modello a cui mi sono ispirata in tutti questi anni». La prima Olimpiade accanto alla migliore pattinatrice italiana di sempre: difficile chiedere di meglio.



CREDIT/FACEBOOK

GLI ATLETI
Sopra
la pattinatrice
Giada Russo.
Accanto
la sciatrice Marta
Bassino



CREDIT/FACEBOOK

SUL PODIO

Solo tre medaglie torinesi alle Olimpiadi

In 94 anni di storia dei Giochi olimpici invernali, solo tre sono state le medaglie d'oro di atleti nati o cresciuti a Torino. La prima è datata 1976: a Innsbruck, nello slalom speciale, si impose Piero Gros, membro della "Valanga azzurra" degli anni Settanta. Le altre due sono più recenti: Maurizio Carnino e Orazio Fagone vinsero l'oro nello short track (staffetta 5000 m) a Lillehammer 1994. Metà dei componenti di quella squadra era torinese. Già, perché in quegli anni Torino era la capitale dello short track italiano, e ha costruito un movimento che poi si è spezzato nel 1997 con le carriere di Fagone e del compagno olimpionico Mirko Vuillermin, vittime di due

incidenti in moto contro un camion, che li ha costretti alla sedia a rotelle. I numeri cambiano se si considerano le medaglie meno pregiate e le altre province del Piemonte: si salirebbe a sedici podi. A farla da padrona è la fondista cuneese Stefania Belmondo, vincitrice di due ori, tre argenti e cinque bronzi tra il 1992 e il 2002. Chiudono il conto l'argento di Fabio Carta a Salt Lake City 2002 (5000 m staffetta short track) e i bronzi a Torino 2006 di Arianna Follis (staffetta 4x5 km di sci di fondo) e Marta Capurso (3000 m staffetta short track).

V. B.


CREDIT/INSTAGRAM

Paola Gianotti

PAOLA GIANOTTI

Da Ivrea a PyeongChang con la torcia

di E.G.

Per una ironbiker come Paola Gianotti, la donna più veloce a compiere il giro del mondo in bicicletta, 200 metri rappresentano un tratto di strada quasi irrilevante, come tutti gli altri.

Ma quelli percorsi venti giorni fa in Corea del Sud, con la fiaccola olimpica in mano e indossando i colori azzurri, rimarranno per sempre nella sua memoria. La ciclista d'Ivrea ha avuto l'onore di essere selezionata da Samsung Italia come tedofora per i Giochi Olimpici Invernali di PyeongChang 2018, che prenderanno il via il 9 febbraio. "Ho provato una gioia e un'emozione infinita.

Sono orgogliosa di essere arrivata fino a qua partendo da zero e felice di promuovere i valori dello sport nel mondo". Ha approfittato di questo momento irripetibile per commemorare tutti i ciclisti vittime di incidenti stradali, in particolare Tommaso Cavorso, un corridore in erba di 14 anni morto in bici nel 2009 in uno scontro con un'auto. Un ricordo doveroso nel cuore di un'esperienza unica, che i sudcoreani hanno contribuito a rendere impeccabile. "Sono maestri dell'organizzazione: ci hanno martellato di briefing in cui ci spiegavano in tutto e per tutto cosa bisognava fare, specificando anche le cose più stupide, come quella di evitare di mettere la torcia all'ingù". L'atleta eporediese, detentrici di ben tre Guinness World Record, ha pedalato in molti angoli del globo, ma mai aveva toccato il suolo in Corea del Sud. "Ci vogliono dei visti particolari, ma mi piacerebbe poter correre anche qui.

Mi è sembrata un paese colorato e pieno di vita, l'Olimpiade mascherata bene questo periodo di paura". Intanto Paola sta continuando ad organizzare il suo personale tour, con la centro la solidarietà: il 20 marzo racconterà davanti a 800 studenti della Triennale di Milano il progetto che ha portato alla consegna di 73 biciclette in Uganda alle donne impegnate nel difendere i propri diritti. La prossima missione? "Ancora non posso svelare nulla, ma tra poco saprete tutto".

MUSICA

I Metallica a Torino dopo 22 anni Ed è subito sold out

Tre date italiane, la prima al Pala Alpitour poi Bologna

#

di Raffaele Angius

IN NUMERI

120

I milioni di copie vendute

16

Gli album pubblicati dalla band: 11 in studio e 5 dal vivo

1981

L'anno di formazione della band

Sono considerati la formazione-cardine del rock estremo e negli anni Ottanta hanno reinterpretato il metal dandogli le coordinate del trash, portandolo al duplice risultato di renderlo sia più violento della musica all'epoca che più attento al mercato della grande distribuzione.

Il 10 febbraio i Metallica, nati nel 1981 e con 120 milioni di copie vendute, tornano a Torino dopo ventidue anni di assenza, per promuovere il loro undicesimo e ultimo album, *Hardwired...To Self-Destruct*, pubblicato nel 2016 sotto la loro etichetta discografica Blackened Recordings. Prodotto da Greg Fidelman con il vocalist James Hetfield e il batterista Lars Ulrich, *Hardwired...To Self-Destruct* ha debuttato a novembre del 2016 al primo posto della classifica Billboard, ma senza superare in vendite i dischi che lo hanno preceduto.

Infatti, nonostante l'imponente campagna di promozione seguita al lancio del disco, *Hardwired* ha venduto nella sua prima settimana 291mila, contro le 490mila di *Death Magnetic* (2008) e le 418mila di *St. Anger* (2003).

Ma la musica dei Metallica continua a picchiare, e sul palco il quartetto ha ancora l'energia degli esordi. *WorldWired Tour* è un impegno imponente per la band, che da febbraio del 2016 calca i palchi di tutto il mondo quasi senza interruzioni, arrivando anche in Italia per la "leg 9", il nono segmento, della tournée.

Iniziato a settembre allo Ziggo Dome di Amsterdam, il capitolo europeo del viaggio musicale del gruppo approderà a Torino il mese prossimo, per una data già sold-out al Pala Alpitour.

Poi ancora in Italia con due serate alla Unipol Arena di Casalecchio del Reno - per le quali al momento c'è ancora qualche posto disponibile - e che, come tutte quelle della tournée, valgono per la promozione "biglietto e cd", con la quale chi è in possesso di un biglietto acquistato tramite i canali ufficiali può richiedere una copia fisica o digitale dell'ultimo album. Difficile prevedere la setlist del concerto, anche perché nella parte nordamericana del tour è stato dato più spazio ai pezzi classici della band di quanto non sia stato fatto nel segmento asiatico, nel quale i brani dell'ultimo disco hanno prevalso all'inizio,



per poi lasciare alle canzoni più amate dal pubblico l'onore della chiusura. "One", "Master of Puppets" e "For Whom the Bell Tolls" saranno probabilmente inserite in scaletta affianco ai pezzi più riusciti



Sopra i Metallica a Londra nel 2008. A sinistra un collage di Aerokay. Sotto la band live nel 2017

e riconoscibili di *Hardwire*, come la title-track "Hardwire", "Atlas, Rise!" e "Moth into Flame", che è anche il primo e più acclamato singolo dell'ultimo prodotto di casa Metallica.

Ma per non lasciare deluso nessuno ci saranno i bis, dove finora sono stati eseguiti quasi esclusivamente pezzi classici come "Battery", "Nothing Else Matters" ed "Enter Sandman".

Ad aprire il concerto sarà invece la band heavy metal norvegese Kvelertak, gruppo di successo nella Penisola scandinava, il cui terzo e ultimo disco, *Nattesferd*, è stato

citato da Rolling Stones tra i venticinque album metal più attesi del 2016.

Una citazione speciale la merita proprio Nattesferd, per il quale la band ha scelto di registrare in "presa diretta", quindi come se stessero suonando dal vivo, e non sovrapponendo i singoli strumenti, tecnica quest'ultima che dà maggiori possibilità di fare correzioni tecniche post-produzione.

Una scelta audace, soprattutto data la complessità esecutiva del genere, che ricorda i Metallica degli anni '80, quelli a cui ancora piaceva sperimentare.

SCELTI DA NOI

I quattro eventi da non perdere alle Ogr

di Massimiliano Mattiello

Un'officina è trasformazione e creazione, le Officine Grandi Riparazioni non sfuggono a questa logica. Il 2018 è l'anno della consacrazione e ci sono grandi aspettative attorno al programma artistico. Dopo la ristrutturazione, gli stabilimenti di corso Castelfidardo si preparano a una stagione ricca di progetti interdisciplinari. Tra laboratori e installazioni ecco i quattro eventi imperdibili del 2018.

TINO SEGHAL

A dieci anni dall'ultima mostra italiana e a cinque dal Leone d'Oro alla Biennale di Venezia, torna l'artista anglotedesco. Dal 2 febbraio al 17 marzo, sul "binario 1", 60 ballerini scelti tra ragazzi torinesi costituiranno una coreografia in continua trasformazione. L'ultimo progetto di Tino Seghal è una storia che si

trasforma a ogni movimento e continua il discorso sulle "situazioni costruite", come lui stesso definisce il suo lavoro.

PIANO LESSONS

A lezione da Brad Mehldau, Yann Tiersen e Michael Nyman. Gli spettatori potranno assistere a concerti che vogliono coniugare l'architettura urbana con la musica più nobile. Il rapporto tra artista e pubblico si fa più intimo, quasi come una lezione di pianoforte. Comincerà Mehldau il 16 febbraio, continuerà Tiersen il 9 marzo e Nyman il 14 aprile.

AVANTGARDE PORTRAIT: NEW YORK

Tratteggiare un dipinto di New York con la musica, è questo l'obiettivo di John Cale, dei Blonde Redhead e di Arto Lindsay. L'avanguardia newyorchese divisa in tre stagioni. Inizia la band di Kazu

Makino e dei gemelli Pace il 17 febbraio, accompagnati dalla proiezione di "Permanent Vacation" di Jim Jarmusch per ricostruire la Grande Mela dell'avanguardia post punk. A unire la Factory di Andy Warhol con le Ogr ci penserà il co-fondatore dei Velvet Underground John Cale il 3 marzo. La chiusura della rassegna sarà affidata alla chitarra di Arto Lindsay e alle sue commistioni tra tropicalismo e noise.

CLUB TO CLUB 2018

Avanguardia, elettronica e sperimentazione. Questi i capisaldi del festival di musica Avant-pop che Rolling Stone ha etichettato come "Il migliore d'Italia". Dopo l'edizione del 2017, e l'esibizione del fenomeno dell'anonimato "Liberato", è stato confermato anche per quest'anno il connubio C2c - Ogr nel nome di un unico scopo: contaminazione tra arti visive e performative.

DAL 26 GENNAIO ALL'8 FEBBRAIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Marco Gritti

TEATRO

Giornata della Memoria @Le Nuove

In occasione della Giornata della Memoria la compagnia teatrale "Lontani dal Centro" organizza uno spettacolo teatrale della durata di circa mezz'ora, intitolato "Il flebile filo della memoria". Il tema della Shoah, attraversato da testimonianze personali, aiuta a ricordare



a tutti i pericoli della discriminazione. Organizzato nel carcere che durante la Seconda Guerra Mondiale vide la rinchiusione di innocenti, lo spettacolo muove nello spettatore la necessità di tramandare un insegnamento di pace e rispetto.

Museo Carcere Le Nuove, via Borsellino 3 – 27 gennaio, ore 19, 20, 21

MUSICA

Mozart Night @CineTeatro Baretto

Cinquantacinque ore di musica classica senza interruzioni, 460 musicisti, 120 concerti in tredici sedi, a cominciare dal CineTeatro Baretto in San Salvario. La Mozart Night è una maratona dedicata al maestro di Salisburgo, nel 262esimo anniversario della sua



nascita. Giunto alla decima edizione, l'appuntamento è ormai una tradizione torinese. Come sempre l'ingresso è gratuito, con libera contribuzione popolare. L'anno scorso l'evento ha registrato la partecipazione di oltre cinquemila torinesi.

Diverse sedi – dalle 10 del 27 gennaio alla sera del 28 gennaio

MOTORI

Automotoretro @Lingotto Fiere

Pronti, partenza... via! La trentaseiesima edizione di Automotoretro, la fiera dedicata al motorismo storico e d'epoca, durerà un giorno in più del solito e sarà accompagnata per il nono anno consecutivo dalla rassegna Automotoracing dedicata al mondo delle corse e delle alte prestazioni. Automotoretro offre agli appassionati l'occasione di vivere e respirare l'atmosfera

della leggenda dei motori: quattro padiglioni, 100.000 metri quadrati di esposizione e un'intera area dedicata al modellismo e a ricambi e accessori. L'anno scorso la fiera ha visto la partecipazione di 65.000 visitatori, ma per quest'anno "l'obiettivo è superare quota 70 mila", spiega l'organizzatore Beppe Gianoglio.



Lingotto Fiere, via Nizza 280 – Dal 1 al 4 febbraio

EVENTI

Bike Tour @Mirafiori

Scoprire il quartiere Mirafiori in sella a una bici, e poi sedersi per gustare un aperitivo. Kallipolis e Mirafiorisocialgreen organizzano un tour sulle due ruote in una zona di Torino un tempo agricola e poi divenuta il cuore della vita industriale. Appuntamento davanti alla



Palazzina Fiat alle 10, poi percorso ciclabile e infine rinfresco presso la Locanda nel Parco di via Panetti 1. La partecipazione al tour è gratuita, aperitivo a pagamento. Per info e prenotazione obbligatoria scrivere a mirafioriconto@gmail.com.

Di fronte alla Palazzina Fiat, Corso agnelli – 28 gennaio, ore 10

DISCO

Marco Carola @Big Club

La musica techno del disc-jockey napoletano Marco Carola arriva all'ombra della Mola e promette di far ballare migliaia di persone. Quarantadue anni, di cui almeno la metà passati in consolle, Carola è impegnato in un tour internazionale che nei prossimi sei mesi lo vedrà



impegnato in tutto il mondo. Tra club e festival, il dj suonerà in location esclusive, dall'Albert Hall di Manchester al Base di Dubai, passando per lo Space di Miami, la Plaza Mayor de el Poble Espanyol di Barcellona e l'olandese Music On di Amsterdam.

Big Club, Corso Brescia 28 – 2 febbraio dalle 23

DANZA

Torino Blues Festival @Isef Torino

Due giorni dedicati alla blues dance, sia in solo che in coppia. È il programma della prima edizione del Torino Blues Festival, organizzato dall'associazione Turin Cats, che porterà in città grandi insegnanti di ballo anche dalla Francia. Sarà l'occasione per scoprire il



blues, genere musicale nato negli Stati Uniti a cavallo tra l'9esimo e 20esimo secolo. Cent'anni di storia e non sentirli, per il fratello del jazz. Ancora oggi questo ballo lento e intenso è in grado di creare una profonda connessione tra anima e corpi dei danzanti.

Isef Torino, Piazza Bernini 12 – 3 e 4 febbraio

MUSICA

Calibro 35 @Hiroshima

Il gruppo milanese di funk-jazz Calibro 35 festeggia l'uscita del sesto disco in studio a Torino. "Decade" uscirà infatti il 9 febbraio, poche ore dopo la loro esibizione all'Hiroshima Mon Amour. Sul palco i quattro musicisti porteranno il loro inconfondibile stile fatto



di sonorità ritmate e misteriose che riprendono le colonne sonore dei polizieschi degli anni '70. Un mix che li ha portati al successo e alla notorietà anche fuori dall'Italia: i rapper Dr. Dre e Jay-Z hanno campionato alcune loro musiche come beat delle loro rime.

Hiroshima via Carlo Bossoli 83 – 8 febbraio, ore 22

CONCERTO

Pezzali, Renga e Nek: ecco 3 duri da battere

di Marco Gritti

Sono duri da battere, come il titolo del loro ultimo singolo che li sta portando in giro per i palazzetti d'Italia. Max Pezzali (50 anni compiuti), Francesco Renga (49) e Filippo Neviani, per tutti Nek (46), tornano sul palco insieme, per un tour che racchiude le loro carriere trentenni.

La tournée, che ha già toccato Jesolo, Bologna, Brescia e Genova, arriva a Torino per due serate, il 26 e 27 gennaio al Pala Alpitour. Una scaletta lunghissima, due ore e mezza di concerto che mischia le canzoni dei tre che si alterneranno sul palco e si esibiranno anche in collaborazioni inedite.

Un successo annunciato che – secondo le indiscrezioni – li porterà anche al Festival di Sanremo. E il calendario dei tour, manco a dirlo, prevede otto giorni di pausa tra la data di Reggio Calabria e Mantova, proprio in concomitanza con la kermesse della Riviera ligure che comincerà il prossimo 6 febbraio.

Pezzali, Renga e Nek non sono però i primi artisti pop italiani, arrivati al successo singolarmente, a scegliere di reinventarsi in trio. Già nel 2013 Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè, i tre cantautori romani, avevano lanciato un progetto di gruppo durato tre anni, fino al 2015. Un'idea, quella, nata dopo un viaggio in Africa nell'ottobre 2013 compiuto dai tre e che nel 2014 li aveva portati a incidere un disco insieme.

Intitolato Il padrone della festa, era stato certificato disco di platino con oltre 50.000 copie e li aveva portati in giro per il mondo con un tour europeo tra Italia, Francia, Spagna Regno Unito e Benelux.

Al termine dell'esperienza insieme, dai tre definita "un'esperienza onesta, emotiva, un disco che riascoltiamo con orgoglio", Fabi, Silvestri e Gazzè sono tornati alle carriere da solista. Con un entusiasmo ritrovato e il favore di pubblico e critica.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. Testata di proprietà del Corep.

Direttrice Responsabile: Anna Masera.
Caporedattore: Sabrina Roglio.
Progetto Grafico: Nicolas Lozito.
Impaginazione: Marco Bobbio.

Redazione: Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti, Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Trangoni. Ufficio centrale: Nicola Assetta, Ottavia Benedetto Giustetti, Marco Bobbio, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Silvia Garbarino, Paola Gatti, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Mauro Ravarino, Laura Siviero, Maurizio Tropeano.
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it.